

COMUNITÀ

Dialoghi

Una soluzione per svuotare le carceri

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



I giudici della Corte europea hanno assestato una sberla all'Italia: le carceri sono una prigione fatale. Ci sono 21 mila detenuti di troppo. Lo spazio è striminzito. C'è un suicidio ogni 924 detenuti. E mancano 7 mila agenti penitenziari. Il presidente della Repubblica ci è rimasto male. La ministra della Giustizia se l'aspettava. Non ci facciamo proprio una bella figura. Le carceri sono lo specchio della civiltà di un Paese.

FABIO SICARI

Svuotare le carceri è importante. Quello che serve, tuttavia, è un progetto non emergenziale. Basato su una riflessione attenta dei motivi per cui in carcere si va e sulla possibilità di sostituire la detenzione con misure alternative intelligenti. La cui efficacia è ampiamente provata dalle esperienze nostra e di altri paesi.

Cominciando dai reati connessi alla tossicodipendenza perché il 32% dei detenuti sono tossicodipendenti e perché la grande maggioranza di loro potrebbero (dovrebbero) essere curati (e non detenuti) se il Parlamento tornasse a distinguere la detenzione dallo spaccio. Come era prima della Giovanardi-Fini e del suo famigerato articolo 73. Continuando con i reati commessi d'impulso contro le persone, in secondo luogo, avviando chi agisce violenza in famiglia e riesce a rendersi conto dell'errore. Come accade da anni, e con grande successo, in Belgio e in altri paesi europei. Riservando il carcere a chi la droga la spaccia ed a chi (gli stalkers) pensa di potersi (doversi) fare giustizia da sé. Sapendo che la giustizia può essere rieducativa solo se mette in primo piano la persona e la sua condizione psichica nel momento in cui prende le sue decisioni.

CaraUnità

Da Berlusconi a Strauss-Kahn

La giustizia funziona e non guarda in faccia a nessuno. Si legge sui giornali una notizia inaspettata, dal titolo: «Rinvio a giudizio per i festini». Nel testo si legge: «È stato rinviato a giudizio per sfruttamento aggravato della prostituzione dai magistrati che da quasi due anni indagano su un giro di squillo d'alto bordo. I giudici non hanno accolto la tesi degli avvocati, secondo cui non era a conoscenza che le ragazze presenti ai vari festini fossero Escort». L'imputato si è difeso sostenendo più volte: «Non ho mai pagato nessuno». Insieme a lui sono state rinviate a giudizio, con l'accusa di sfruttamento aggravato della prostituzione e truffa organizzata, altre dodici persone. Ci

sarà il processo l'anno prossimo, nel quale sfileranno prostitute e magnaccia. La stessa situazione di Berlusconi e le sue stesse parole, ma non si tratta di lui. Siamo in Francia e l'imputato è l'ex direttore del Fondo monetario internazionale, Strauss-Kahn.

Ezio Pelino

L'Unità è nostra

Il comunicato del Cdr apparso sul nostro giornale non è soltanto un grido di dolore che va ascoltato con estrema serietà, ma è anche un lucido, anche se accorato, appello per la difesa della democrazia nell'informazione. L'Unità non appartiene soltanto alla Nie, ai suoi redattori e lavoratori, l'Unità è, appunto, un bene comune e appartiene

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

a tutti noi, e non soltanto a noi di sinistra. Non voglio nemmeno immaginare il panorama dei quotidiani senza l'Unità.

Massimo della Fornace

Emanuele Feltri da Paternò

Il Comune di Paternò (CT) può essere orgoglioso del giovane agricoltore Emanuele Feltri. Sia per l'attività di agricoltura biologica che ha intrapreso tornando dal Nord; sia perché continua a difenderla dalla morsa della mafia. Molti cittadini come noi, in tutta Italia, sono vicini ad Emanuele ed al vostro Comune, perché avete giustamente trasformato un fatto di cronaca nera in un evento di buona politica e di riscatto.

Massimo Marnetto

L'intervento

Basta anti-berlusconismo Parta una nuova stagione

Giorgio Merlo
Deputato Pd



MOLTI DICONO, A RAGIONE, CHE LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE CHE HA CONDANNATO Silvio Berlusconi è destinata a cambiare in profondità la geografia della politica italiana. E questo, inesorabilmente, investe il centro destra e, specularmente, anche il campo del centro sinistra. E, nello specifico, il ruolo e la proposta del Partito democratico. Non mi inoltro nell'universo del centro destra perché è oggettivamente difficile pensare ad una sua riorganizzazione lineare e trasparente dopo 20 anni di dominio assoluto - personale, politico e ovviamente carismatico - del suo leader, Silvio Berlusconi. E la sua progressiva uscita di scena, anche se le sorprese sono sempre dietro l'angolo, muta in profondità il prossimo panorama politico.

Ma è anche nel centro sinistra che le cose cambieranno. E anche qui in profondità. Diciamocelo con franchezza e con semplicità. In questi lunghi 20 anni è cresciuto un esercito di persone che, sull'onda di un anti-berlusconismo militante, ha avuto popolarità, redditi stratosferici, fortune editoriali, successi televisivi e giornalistici e, specularmente, vantaggi politici. Il centro sinistra, nelle sue varie formulazioni, è del tutto assente da questa banale considerazione? Ovviamente no. Certo, la politica e la strategia politica del centro sinistra, dal 1994 in poi, non poteva non

essere anti-berlusconiano. Ma quella categoria politica è diventata, cammin facendo, una avversione ideologica, culturale, etica e violentemente personale. Al punto che le stesse alleanze politiche, come tutti sanno, nascevano prevalentemente, se non esclusivamente, in funzione anti Berlusconi e non in positivo. Cioè per un progetto chiaro, trasparente e soprattutto percorribile a lunga gittata che guardasse oltre la figura dell'imprenditore di Arcore.

Ora, considerato l'indubbia influenza culturale e politica, se non etica, che i professionisti dell'anti-berlusconismo militante hanno da sempre esercitato sui partiti di centro sinistra - in particolare di quelli che provengono dalla sinistra più tradizionale - è indubbio che la nuova stagione politica è un autentico banco di prova anche per quel campo della politica italiana che da ormai 4 lunghi lustri sta sulla sponda opposta a Berlusconi e al berlusconismo.

La vera sfida, a partire dall'ormai prossima legislatura - anche perché l'attuale non potrà più avere alcuna spinta propulsiva - è quella di costruire una coalizione riformista, di governo, democratica, costituzionale non accettata dall'odio nei confronti di una sola persona e che non ritrova la sua ragion d'essere nell'opposizione frontale e violenta ad un solo personaggio della politica italiana. Come, detto tra di noi, è stato sino ad oggi. E la concreta controprova di ciò che dico è facilmente deducibile dal fatto che tutte le coalizioni messe in piedi dalla fine della prima repubblica ad oggi, complice anche i vari sistemi elettorali, sono sempre naufragate di fronte alla necessaria omogeneità programmatica e ad una strategia di lunga gittata.

Coalizioni, cioè, che vivevano una stagione e miseramente finivano con le enormi contraddizioni che si trascinavano dietro. È appena sufficiente ricordare l'esperienza dell'Unione prodiana per rendersene conto. Una coalizione, è sempre bene non dimenticarlo, che conteneva al suo in-

terno tanto la maggioranza quanto l'opposizione. Una stagione buia e triste per il centro sinistra, frutto del pallottoliere. Cioè di unire tutto e il suo contrario pur di contrastare l'innominato. Cioè, appunto, Berlusconi.

Ma dopo il 1 agosto qualcosa è cambiato. Adesso, al di là della durata del governo Letta-Alfano, non ci saranno più attenuanti. Il Pd, soprattutto il Pd, ha il dovere di dimostrare nei fatti che una strategia riformista e di centro sinistra è possibile anche senza la leadership, comunque sia forte e carismatica, che ha avuto in questi 20 anni sul fronte opposto Silvio Berlusconi. Perché se questo non fosse possibile, allora dovremmo amaramente prendere atto che il centro sinistra che si è sviluppato in questi anni si è consolidato solo e soltanto per la sua opposizione al capo del centro destra. Un po' poco per pretendere di inaugurare una nuova e feconda stagione politica. Insomma, forse è venuto il momento di abbandonare alle ortiche l'anti-berlusconismo militante e di aprire definitivamente una nuova pagina del centro sinistra italiano. Certo, pagando anche lo scotto di non essere più funzionali a tutti coloro che in questi anni hanno prosperato - in tutti i sensi - sull'onda dell'anti-berlusconismo curando di più, però, i loro affari o i loro desideri che non contribuendo a costruire una valida e duratura alternativa politica, culturale, sociale e programmatica alla destra.

Ecco perché il 1 agosto 2013 è stata veramente una data spartiacque. Una data decisiva per il futuro centro destra e una data cruciale per il profilo politico del nuovo centro sinistra. Anche qui vedremo se prevarranno, ancora una volta, le categorie ideologiche o se, invece, saranno i programmi e la politica dei contenuti a farla da padrone. E il congresso del Pd è anche una ghiotta occasione per approfondire questi temi e non solo per blaterare di statuti, regole, primarie, mandati, codicilli, carriere e tessere.

L'intervento

Sulle Province evitiamo nuovi autogol

Stefano Vaccari
Senatore Pd



QUELLO SULL'ESISTENZA DELLE PROVINCE NELL'ASSETTO STATUALE ITALIANO È UN DIBATTITO CHE RISALE AI TEMPI DELL'UNITÀ ITALIANA, passando dalla Costituente e dagli anni Settanta, quando furono istituite le Regioni. Da sempre si discute della sorte del livello di governo intermedio, senza peraltro venirne a capo. In molti Paesi europei esiste ed opera efficacemente questo livello, da noi è diventato il problema.

Del resto, anche gli ultimi tre governi, sospinti dalla necessità di ridurre la spesa pubblica, hanno posto come uno degli obiettivi prioritari quello di eliminare le Province. Il problema non è di poco conto, c'è infatti da raddrizzare quello che è stato appellato «l'albero storto italiano», un vero e proprio policentrismo anarchico foriero di inefficienze e sprechi. Ciononostante non è tutto da buttare e per questo è necessario un approccio ponderato e globale dove il raggiungimento degli obiettivi deve tener conto di vincoli e di un contesto ben preciso.

È per questi motivi che condivido il lavoro del ministro Delrio che, da ottimo amministratore e conoscitore delle autonomie locali, sta affrontando il problema con serietà e senza quell'eccesso di contabilizzazione degli effetti adottato dal governo Monti, peraltro sanzionato puntualmente dalla Corte. Perché la soluzione del problema non mi pare quella di sfilare un intero livello di governo dalla trama formatasi in decenni di storia e relazioni locali, tanto più se mossi da verosimili chimere economiche difficilmente verificabili. Per chi come me si è cimentato, come amministratore locale, con i problemi quotidiani dei cittadini e i servizi, l'obiettivo non può che essere una maggiore efficienza e razionalità, proprio come sembra indicare il ddl Delrio. Ma proprio per questo sento di dover ricordare che non dobbiamo rischiare di sottovalutare aspetti fondamentali del contesto quali l'identità dei territori e il peculiare regionalismo italiano.

Il primo punto è materia delicata, specie nella culla dei 1000 campanili. Dobbiamo riflettere su un tema spesso trascurato, relativo al carattere artificiale o naturale dell'ente Provincia: quanti di noi, per identificare la propria provenienza con gli altri, fanno riferimento al paesello nativo o alla cittadina d'infanzia? Pochissimi; come io mi sento modenese e non nonantolano, il sindaco di Firenze Matteo Renzi si definisce fiorentino e non certo rignanese.

Le Province insomma non mi paiono solo targhe automobilistiche, bensì sono un territorio con precise peculiarità culturali, gastronomiche e dialettali. Per questo penso che bisogna procedere cauti per non calpestarle e credo che il futuro ruolo dei sindaci nei nuovi enti potrà essere una salvaguardia di queste identità. Il secondo punto, più difficile da risolvere, si lega a doppio filo con il ruolo di Comuni e unioni e con la tematica delle funzioni regionali trasferite alle Province. In un'Italia con più di 8000 comuni, di cui più del 70 per cento sotto i 5000 abitanti, troviamo regioni come il Piemonte o la Lombardia che superano i 1200 Comuni, e Regioni come la mia Emilia Romagna o la Toscana che si aggirano sui 300. Oltre a ciò, esistono Regioni che hanno fatto del decentramento e della sussidiarietà le proprie missioni di governo, delegando numerose funzioni all'ente di governo intermedio, altre che invece le hanno trattenute e difficilmente le attribuiranno in futuro alle unioni.

Penso alla pianificazione territoriale e ambientale, alla programmazione scolastica superiore, alle politiche per il lavoro e ai servizi per l'impiego, alla gestione faunistica e venatoria, al sistema di protezione civile. Non si tratta di difendere astrattamente un ente, ma di non disperdere ciò che esso rappresenta in termini di competenze, esperienze, prassi democratiche e di relazione con i territori e i diversi portatori di interessi, comuni in primis. Sono problemi questi che non dovrebbero essere sottovalutati ma anzi affrontati sin da subito, non appena il provvedimento giungerà in Parlamento. Sono sicuro che con il contributo di tutti, considerata anche la disponibilità del ministro a confrontarsi, potremo finalmente compiere questo primo passo sulla strada delle riforme istituzionali nel rispetto dei lavoratori delle province, delle identità territoriali, dei servizi ai cittadini e alle imprese e del funzionamento efficiente del sistema.

Perché non possiamo permettere nuovamente che qualcuno pensi di eliminare tutto ciò con un tratto di penna, perché dobbiamo credere che sia ancora possibile fare riforme utili, perché spetterà agli attori sul territorio compiere il processo, e lo porteranno a termine se e solo se si sentiranno protagonisti e coinvolti.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 agosto 2013 è stata di 77.576 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veeble s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

